

UNA PIANIFICAZIONE COMUNITARIA PER LA SOSTENIBILITÀ, COMPETITIVITÀ E SICUREZZA DELLE DESTINAZIONI TURISTICHE ITALIANE

Francesco Adamo¹

Abstract

A COMMUNITY PLANNING FOR SUSTAINABILITY, COMPETITIVENESS AND SAFETY OF ITALIAN TOURIST DESTINATIONS. - This first contribution will make some initial reflections and proposals on how Italian tourism, blocked by the COVID-19 pandemic, can not only recover but overcome problems already evident before the crisis and become more sustainable and competitive. Certainly, the return of tourists and the resumption - or, in many places, the “restart” - of tourist activities require, as preliminary conditions, the defeat of the virus, the restoration of a healthy environment, and at the same time the survival of businesses of services for tourists. So the actions of the Italian government and other European governments are rightly oriented towards these two objectives. However, this calamity reinforces the need to promote the prevention and reduction of risks and damage as a strategic development objective, through the creation of specific mechanisms and, at the same time, incentives for the diversification of the economic base, and the selection of types of tourism as well. The satisfaction of these needs - as well as those of increasing sustainability and competitiveness, objectives out in the Strategic Plan of Tourism of Italy 2017-2022 (PST) - require careful planning (strategic and operational) of the development of each tourist destination, which can only be fully participated on this scale and allow cooperation between the subjects of the local system to make it more competitive and “resilient”. The national PST instead is essentially a set of sectoral programs which, although important and to be implemented, do not promote cooperation between the subjects of the tourism system or the integration between the tourism sectors and their environment (physical-biological, socio-economic and ideological-cultural).

Only by conceiving development policy as a territorial policy and therefore only by adopting “community” planning - that is, participatory and systemic - is it possible to allow the progress of tourist destinations and make tourism a secure and lasting basis of the national economy.

1. Introduzione

Questo scritto intende avviare alcune riflessioni su quali turismi siano oggi da privilegiare e promuovere e come, con quali strategie d’impresa e politiche, con lo scopo di promuovere la realizzazione di adeguate analisi in risposta a queste questioni che la pandemia attuale ripropone in modo nuovo.

¹ Professore Emerito dell’Università del Piemonte Orientale. E-mail: francesco.adamo@uniupo.it.

L'abbondante bibliografia scientifica e i tanti manuali sul turismo, sul suo sviluppo, la sua geografia e sulle tecniche per la sua gestione, non ci permettono di definire soddisfacenti linee d'azione, adeguate alla nuova situazione. Ci permettono però di formulare al riguardo alcune ipotesi, seppur molto generali, e soprattutto ci offrono metodi e tecniche per le necessarie analisi a partire da quelle sui differenti effetti della pandemia, sulla diversa resistenza e risposta alla crisi. In attesa dei primi risultati di queste analisi- avviate assieme a ricercatori di varie università su proposta dell'associazione Geoprogress - le riflessioni qui proposte hanno un primo, limitato obiettivo; di orientare l'approfondimento di queste analisi che tengono specificamente conto della tragica esperienza della pandemia:

Inoltre, alcune certezze che derivano studi ed esperienze precedenti la pandemia - come l'esigenza di un turismo competitivo più sostenibile e con quali strumenti e azioni realizzarlo - devono essere riconsiderate ma non annullate, ed anzi vanno ribadite per evitare che l'emergenza faccia trascurare traguardi di lungo termine, lasci insoluti e aggravati problemi che in molte destinazioni si trascinano da decenni, com'è evidente in molti distretti costieri, altamente cementificati, del Mediterraneo. E' questo un secondo obiettivo di queste riflessioni, che prendono particolarmente l'esigenza di un turismo pianificato, prendendo in considerazione in caso dell'Italia.

2. Insegnamenti del covid-19

«Il turismo è in ginocchio, alberghi ora al collasso» titolava l'editoriale del *Corriere della Sera* di martedì 20 ottobre 2020. Non migliore la situazione dei Trasporti, dei Ristoranti delle Agenzie di Viaggio, ma anche nei musei, pinacoteche, teatri, locali da ballo, bar, ecc.

E' noto a tutti, in breve, che lockdown e distanziamento sociale colpiscono maggiormente i settori tipici del TURISMO, in quanto è un sistema di produzione fondato principalmente sul movimento di persone e offre servizi a questo scopo e allo scopo di permettere la fruizione delle attrazioni (paesaggi, risorse naturali, beni e attività culturali e ricreative).

I catastrofici effetti di questa calamità - il covid19 - sul turismo sono inoltre, com'è presto divenuto ben evidente, maggiori di quelli di qualsiasi altra precedente calamità, sia per l'intensità, sia per durata e sia anche per estensione geografica.

La prima riflessione ed il primo insegnamento che ci viene da questa triste esperienza - che sta distruggendo non solo beni, ricchezze e posti di lavoro, ma anche, non dimentichiamolo mai, moltissime vite umane - è che non possiamo affidare la nostra economia e la nostra vita al "destino cinico e baro". Il turismo dovrà evidentemente dotarsi, anche più di altri sistemi di produzione, di strumenti di prevenzione e/o minimizzazione dei rischi e danni di calamità, e più in generale garanzie di sicurezza, per le aziende dei servizi turistici e non ultimo per i turisti. Si tratta di questioni alquanto trascurate nelle politiche del turismo

Nel caso dell'Italia, cui qui ci si limita, esse richiedono specifiche linee d'azione nel Piano Strategico del Turismo (PST) nazionale ed anche nelle strategie delle imprese private, le cui azioni sarebbe auspicabile venissero stimolate e concertate nel quadro della politica territoriale di pianificazione dello sviluppo.

In particolare, occorre intanto **un'attenta riflessione ed uno sforzo collettivo** per immaginare i possibili meccanismi di prevenzione e minimizzazione dei danni, sia da parte delle imprese, sia da parte dello Stato attraverso interventi pubblici diretti e politiche che favoriscano l'adozione di misure da parte delle imprese. Al tempo stesso

occorre che le specifiche **misure di prevenzione** adottate, ma anche di **riparazione** dei danni alle imprese e ai lavoratori - come quelle che in parte ha già messo in atto il Governo italiano - si inseriscano unitamente ad altre per la competitività e sostenibilità del sistema turistico in un'attenta pianificazione del progresso economico del territorio, di cui lo sviluppo turistico deve intanto essere parte integrante.

Quest'esigenza di programmazione – comune per molti aspetti ad altre attività - è motivata da

due considerazioni specifiche per il sistema turistico.

Il primo motivo è che l'ambiente della destinazione è parte del prodotto turistico - oltre che condizione di sviluppo, come per altre attività locali -. Il prodotto turistico, infatti, è in ultima analisi l'esperienza del turista, il "tourist gaze" (Urry, 1988), la quale è data da paesaggi, attività, contatti ed esperienze in genere che il turista realizza in gran parte nella destinazione o itinerario scelto. Di conseguenza, occorre offrire al turista un ambiente, sociale e naturale, attrattivo in grado di soddisfarlo e, se lo si vuole competitivo, più soddisfacente di destinazioni concorrenti, con un tipo simile d'attrazioni. Per soddisfare questa esigenza, oltre che di un ambiente sicuro, è da tempo indispensabile che la crescita ed il funzionamento del turismo siano programmati, in modo che si formi una cultura dell'accoglienza di cui l'intera comunità locale sia partecipe e si senta responsabile.

Il secondo motivo è connaturato con la struttura del sistema di produzione del turismo, che è composto da un insieme di settori e soggetti molto diversi, che devono essere ben coordinati se si vuole che il sistema sia efficiente e competitivo, come pure che la destinazione mantenga e ancor più migliori la sua sostenibilità ecologica. Tal coordinamento dei soggetti, tra loro e con l'ambiente, è uno dei primi compiti di una corretta e attenta pianificazione.

Con il covid19, l'esigenza di una pianificazione territoriale dello sviluppo economico e, in questo quadro, turistico, da decenni evidente in Italia (almeno dalla L.135/2001), è divenuta ineludibile e urgente, assieme a quella di provvedimenti per la sopravvivenza e ripartenza delle imprese.

Porre finalmente su nuove durature basi lo sviluppo del turismo è indispensabile non solo per renderlo ecologicamente più sostenibile e economicamente più competitivo anche ma più sicuro.

Infatti, la sicurezza sanitaria dell'ambiente delle destinazioni - obiettivo imprescindibile per una ripresa duratura dell'attrazione di turisti - e lo stesso ordine e **sicurezza pubblica** – che, assieme alla stabilità politica ed economica, è pure una garanzia essenziale per il turista - non si assicurano soltanto con più servizi sanitari e più interventi delle forze dell'ordine. Essi richiedono **solidarietà e cooperazione** tra i residenti per il comune benessere e progresso; solidarietà e cooperazione che vanno create con la condivisione di un comune progetto, attraverso strumenti che facciano sentire tutti in una certa misura soggetti attivi, della progettazione e della realizzazione del progetto.

3. Quale concezione di «Piano»?

Pianificare o programmare (come preferite) non sono «parolacce» di una cultura vetero-statalista. La pianificazione pubblica trova legittimità politica e giuridica nello Stato democratico che può e deve promuoverla per evitare che il "livero gioco delle forze del mercato" generi iniquità e limiti alcune libertà fondamentali di un numero di

cittadini ben più ampio di quanto possa la pianificazione democratica (Smith R.W., 1973).

D'altra parte, tutti programmano e devono programmare le proprie azioni se vogliono ottenere qualcosa: aziende, famiglie, singoli individui. Altrettanto devono fare lo Stato e le sue articolazioni, assieme ai rappresentanti dei vari interessi dei cittadini, che nel Piano devono conciliarsi e trovare quindi un ampio consenso. Questo è indispensabile perché il piano non resti un libro dei sogni e sia anche duraturo, nel senso che, pur potendo mutare secondo i mutamenti del mondo esterno, non possa mutare i suoi principali traguardi strategici, essere sconvolto o addirittura annullato, al mutare dei Governi.

La partecipazione di tutte le forze politiche e sociali alla pianificazione - che è un processo continuo e richiede pure un monitoraggio continuo, in cui l'autorità politica di governo ha un ruolo fondamentale di coordinamento, ma non di decisione degli assi strategici e degli obiettivi (Adamo, 2005) - consente di evitare l'annullamento di punto in bianco, da parte di nuovi governi, di piani approvati. Se questo è possibile sarà perché, malgrado i tanti «Tavoli» attivati e le ampie consultazioni, la decisione non è stata sufficientemente partecipata oppure la legislazione in materia di pianificazione dello sviluppo è decisamente errata

Una pianificazione "partecipativa" è uno strumento di governance che trova fondamento e viene alimentata da un processo di *empowerment*, come c'insegna il saggio di J. Friedmann (1992), senza il quale c'è piena democrazia. Essa può e deve realizzarsi a vari livelli di decisione e scale geografiche, benché in modi e forme diverse.

5. La pianificazione nazionale del turismo italiano

Il PST 2017-2022 italiano è stato redatto a seguito di un'ampia partecipazione democratica, quella possibile a scala nazionale (con rappresentanti). E' però soprattutto a livello locale e subregionale, che la pianificazione economica e territoriale, se partecipata, è una prima fondamentale occasione per promuovere la collaborazione tra i possibili protagonisti dello sviluppo, collaborazione necessaria per favorire la diffusione di innovazioni e far sì che l'intera comunità faccia proprie obiettivi ed azioni di cambiamento e avvii uno sviluppo duraturo.

In altre parole, non basta la partecipazione se questa non si coniuga con un approccio sistemico (ovvero territoriale) che consenta l'integrazione tra i diversi soggetti del sistema turistico e del suo ambiente geografico. E' questa la fondamentale direzione verso cui, come vedremo, occorre orientare maggiormente il PST cercando di superare vecchi e nuovi ostacoli

In Italia, la realizzazione di una pianificazione per il progresso del turismo e dell'economia italiana incontra molteplici sfide.

La principale sfida è prettamente politica: sta nella volontà politica, a tutti i livelli di decisione e a tutte le scale geografiche. Dopo decenni di tergiversazioni tra Stato centrale e Regioni, e particolarmente dal 2001 con la modifica del titolo V della Costituzione, abbiamo avuto nel 2017 - con il Ministro Franceschini, nei Governi Renzi e Gentiloni - il PIANO STRATEGICO NAZIONALE PER IL TURISMO (PST): un fondamentale strumento, soprattutto per gli ampi consensi ricevuti che lasciavano ben sperare per il futuro. Già nello stesso anno però, alle Giornate del turismo (Adamo, 2017), si manifestavano dubbi in proposito, sottolineando che: «chi ha a cuore le bellezze del nostro paese e la loro valorizzazione economica non deve

abbassare il livello di attenzione e di guardia ed, anzi, incalzare i responsabili delle istituzioni e delle forze economiche dalla scala nazionale a quella locale a tradurre le linee politiche e strategiche definite da quel documento di partenza in PIANI OPERATIVI DI SVILUPPO TERRITORIALE».

Quel Piano - a dimostrazione o dell'inadeguatezza della legislazione in materia di elaborazione di piani o dell'inadeguatezza del tipo di consenso, per quanto «ampio» - è stato abbandonato dal successore dell'on. Franceschini; ma fortunatamente riattivato quest'anno con il ritorno al Governo dell'on. Franceschini e la ricostituzione del Comitato permanente di promozione del turismo in Italia. Nel predisporre il Piano strategico per i prossimi 5 anni, questo Comitato avrà certo una buona base di partenza, almeno teorica, nel PST del 2017. Tuttavia, non solo dovrà ridefinire le priorità alla luce del Covid19, ma a mio avviso integrarlo con una nuova linea strategica che ne superi l'impostazione originaria, prevalentemente per programmi d'azione settoriali, e ne faccia un vero e proprio strumenti di politica del territorio, facendo così della pianificazione un processo di partecipazione comunitaria. Come già allora evidenziato (*Annali del turismo*, 2017), l'originario PST- che invito a leggere attentamente, perché ben articolato – può essere solo una base iniziale del processo di pianificazione dello sviluppo turistico.

Resta inoltre la questione d'evitare che il piano nazionale diventi un libro dei sogni, carta straccia al mutar del vento della politica italiana e mondiale. Questi dubbi circa il futuro e l'effettiva volontà politica di contribuire allo sviluppo turistico locale e regionale, nascono dall'esperienza degli ultimi vent'anni, particolarmente dal 2001. E' questo un anno che non solo mi piace ricordare perché segna l'avvio a Novara sia del corso di laurea in promozione e gestione del turismo sia dell'iniziativa delle Giornate del Turismo, ma che occorre ricordare per l'approvazione della legge 135/2001. E' questa, infatti, una prima importante legge su cui basare la concezione della politica di pianificazione, ma che purtroppo poche Regioni hanno recepito e, salvo qualche "primo della classe", recepita male; in particolare per quanto concerne il suo art. 5, relativo al "riconoscimento" dei "sistemi turistici locali" i quali avrebbero dovuto e dovrebbero ancora costituire, nella traduzione del Piano strategico in Piani operativi, il fondamento della politica turistica che, come accennavo, dovrebbe essere attuata appunto per territori.

Quindi, una linea strategica che nei prossimi 5 anni dovrebbe essere integrata e una priorità nel PST nazionale ritengo debba essere la promozione e realizzazione di processi di pianificazione comunitaria dello sviluppo dei sistemi turistici delle attuali e potenziali destinazioni italiane. Questa linea dovrebbe realizzarsi congiuntamente a quella nuova già menzionata della sicurezza: della prevenzione e difesa da calamità e da forme di degradazione sociale che compromettono il turismo.

Una politica per territori di destinazione turistica costringe ad adottare una visione integrata dell'insieme dei soggetti del sistema di offerta turistica e dell'insieme degli elementi dell'ambiente geografico (naturale e sociale) di sviluppo di tal sistema. E' quindi in questi progetti territoriali, con una visione sistemica, che dovrebbero integrarsi i programmi nazionali che sembrano prevedere piuttosto interventi tematici o settoriali.

6. La pianificazione dei sistemi locali (distretti o subregioni)

Tra gli orientamenti che le Regioni devono dare per l'attuazione di una politica per **sistemi locali** (distretti o subregioni), vi sono certamente quelli relativi all'individuazione del loro ambito territoriale.

A questo proposito va tenuta ben presente la distinzione, nota in geografia, tra **regioni formali e funzionali** - che può riguardare tanto regioni reali quanto solo programmate (Adamo, 2017, v.I, pp.59-65)

E' innanzitutto e soprattutto una **regione funzionale**, e non una formale o omogenea, la categoria di unità territoriale che possiamo propriamente definire come "geosistema" - il quale non solo può basarsi su un sottosistema fisico-biologico disomogeneo, ma essere anche eterogeneo riguardo al sottosistema culturale e particolarmente per gli aspetti etnici. Infine, è pur sempre alla regione funzionale, vale a dire ad uno spazio d'integrazione, che corrisponde concettualmente l'unità denominata con il moderno termine di "regione-sistema", utilizzato giustamente oggi da alcuni autori.

A seconda dell'intensità e delle direzioni di queste relazioni, si ha:

- a) una struttura e organizzazione territoriale gerarchica, fondata su una località centrale più importante di altre, la quale è più o meno polarizzata a seconda del dominio esercitato dalla località principale ; oppure
- b) una struttura a rete, composta cioè da più località centrali grossomodo della stessa importanza, specializzate in una diversa funzione e complementari , tra le quali si hanno relazioni di interdipendenza.

Le relazioni socio-economiche tra i soggetti, come per altri sistemi , possono andare dall' **interdipendenza** (struttura "distrettuale" pura) alla **dipendenza** ("polo di sviluppo"), Entrambe queste strutture di relazioni sembrano convergere spesso verso strutture di **collaborazione** (o a **rete**): quelle che una politica di progresso dei sistemi turistici locali (reali, embrionali e programmati) dovrebbe cercare di promuovere o accentuare, con l'obiettivo comune di accrescere la qualità dell'offerta e la competitività del sistema.

La sfida politica di una pianificazione partecipativa per uno sviluppo duraturo, e quindi continua, si carica anche di importanti **sfide tecnico scientifiche**.

La prima riguarda la definizione della **metodologia di partecipazione**. A seconda del grado di *empowerment* locale, essa dovrà fondarsi su:

- coordinamento politico da parte di una Istituzione territoriale.
- massima diffusione delle informazioni ,
- massimo coinvolgimento degli interessati
- massima trasparenza delle decisioni;

Un utile avvio può essere dato dall'uso di uno strumento di programmazione negoziata ed in particolare dalla realizzazione di un "patto territoriale".

La seconda sfida riguarda **l'uso di un approccio sistemico** nella pianificazione dello sviluppo, che in Italia significa: dover **integrare nella pianificazione urbanistica** (cioè sinora limitata alle infrastrutture fisiche) gli obiettivi della **politica ecologica** (quale definita nelle Agende 21, che restano spesso nei documenti isolati, spesso inattuati e addirittura contraddetti da altre scelte), dei **piani paesaggistici** (ex-Bottai e ex-Galasso), della **tutela dei beni culturali** e delle **politiche locali di settore economico**.

A livello delle Regioni amministrative italiane, invece, si tratta di realizzare una pianificazione - il più possibile concertata con le comunità interessate e/o i sistemi locali riconosciuti - capace di favorire **l'integrazione economica e fisica tra sistemi o aree eterogenee** : tra i sistemi delle riviere marine o lacuali con centri storici ed aree dell'entroterra d'interesse turistico (per i loro paesaggi, le loro tradizioni ed iniziative culturali e/o i loro prodotti tipici); ed anche tra le singole città d'arte e turistiche in genere e le terre ed insediamenti dei dintorni. Quest'integrazione può realizzarsi, in parte attraverso la costruzione di semplici **itinerari** e, pienamente di vere e proprie **regioni-programma di sviluppo**, che uniscano ad esempio "la polpa e l'osso", per usare una efficace metafora di Rossi-Doria ad indicare il contrasto tra costa ed entroterra, e più in generale al contrasto centri-periferie (Adamo, 2001 e 2019).

La proposta di queste regioni, che avranno pur sempre negli itinerari uno strumento importante di sviluppo turistico, vuole rispondere contemporaneamente alle seguenti esigenze:

- 1) promuovere lo sviluppo delle basi economiche dell'entroterra, soprattutto diffondendovi i benefici effetti del turismo della costa,
- 2) tutelare le risorse culturali dell'entroterra, individuando un meccanismo di finanziamento permanente delle azioni necessarie alla tutela, al miglioramento continuo e alla gestione dei paesaggi (es. boschi inselvatichiti, abitati storici.) – meccanismo alimentato in parte con contributi della costa dove in larga parte si concentrerebbero le accresciute spese dei turisti e anche le entrate fiscali derivanti dalla valorizzazione turistica dell'entroterra;
- 3) promuovere la riqualificazione e la crescita competitiva delle aree o sistemi turistici della costa diversificandone l'offerta turistica anche attraverso la valorizzazione del patrimonio e delle attività culturali dell'entroterra.

7. Il processo di pianificazione e monitoraggio

Le procedure e i singoli lavori per l'elaborazione e gestione di piani di sviluppo di destinazioni turistiche sono ormai illustrati da tanti scritti e non è il caso qui di soffermarsi. Può però essere utile, seguendo sostanzialmente il pratico manuale di Kerry Godfrey e Jackie Clarke (2000), ricordare le tappe e i lavori principali di questo processo, che è continuo e deve essere accompagnato da un monitoraggio continuo.

1. Costituzione di un Comitato per il piano, in cui siano e si sentano rappresentate tutte le possibili forze economiche e politiche (anche opposizione rispetto al governo locale) con piccolo sotto-gruppo tecnico-scientifico (3-5 ricercatori). Queste condizioni della composizione, che costituisce già di per sé un primo fondamentale obiettivo, sono essenziali non solo per garantirsi la realizzazione delle azioni di piano da parte degli stakeholders, ma anche la continuazione del processo collettivo di pianificazione, evitando che i cambiamenti della composizione del governo locale blocchi o muti radicalmente il piano. I risultati del piano, rispettando tale composizione del Comitato che ne decide le scelte, non sono in effetti attribuibili ad un componente e in particolare al Governo, che al più può essere stato il promotore e un suo rappresentante essere il coordinatore. L'iniziativa di costituire il Comitato può infatti partire, ed anzi è auspicabile, dagli operatori locali e il coordinatore, come il piccolo gruppo di lavoro tecnico-scientifico scelto dal Comitato stesso. Sulla base delle scelte del

Comitato di traguardi e obiettivi, questo gruppetto tenendo conto dei problemi da affrontare definisce le soluzioni, anche con l'ausilio di analisi di altri ricercatori, e le sottomette all'approvazione del Comitato che dovrà scegliere quando, come capita quasi sempre, sono possibili soluzioni alternative.

2. Compiti preliminari:

- a) l'approfondimento delle politiche, consistente nel declinare, in traguardi e orientamenti d'azione più specifici e possibili, le volontà politiche e i desideri espressi da partiti, associazioni di operatori e di cittadini, di solito ancora generali e persino generiche- come ad esempio di far crescere il turismo, la sua competitività ed anche sostenibilità;
- b) la predisposizione dell'organizzazione e degli strumenti per le analisi e progettazioni per la redazione del primo Piano e per il monitoraggio della destinazione e del mercato.

3. Audit della destinazione turistica. E' questo il grosso del lavoro necessario alla redazione del piano, che richiede anche l'apporto di ricercatori esterni, sotto la direzione del sottogruppo interno al Comitato che dovrà illustrare e discutere i risultati di ciascuna analisi in seno al Comitato, non solo per coinvolgere anche nelle analisi l'intero Comitato e averne il consenso, ma anche perché ma mano che si procede nelle analisi e si hanno alcuni risultati parziali, si possono presentare direzioni di ricerca alternative che richiedono una scelta ch'è in qualche modo e misura politica. Per un corretto audit di una destinazione finalizzato alla promozione del suo progresso sono necessari i seguenti lavori:

- analisi delle attrazioni e dei servizi disponibili (trasporti, strutture ricettive, ecc);
- analisi della domanda, con definizione dei segmenti e dei loro caratteri;
- attribuzione di ciascuna risorsa ai segmenti;
- definizione della strategia di sviluppo e quindi del target di turisti e delle risorse da utilizzare.

4. Definizione delle mete e linee programmatiche di sviluppo e, in questo quadro, definizione e attuazione delle priorità e dei singoli obiettivi e per ciascun obiettivo delle specifiche azioni per il raggiungimento dell'obiettivo, indicando per ciascuna azione tempi, costi e chi la attuerà.

5. Definizione e realizzazione delle azioni di marketing, funzionali agli obiettivi di sviluppo dell'offerta e al target di turisti scelto.

Questo ultimo insieme di lavori di redazione e attuazione del piano, e successivamente del suo adeguamento, è estremamente importante, tanto che in assenza di esso i precedenti lavori, per la redazione del piano e tanto meno l'attuazione delle azioni di sviluppo dell'offerta, non avrebbero senso. Tuttavia, devo sottolineare che altrettanto insensato è limitarsi a realizzare azioni di marketing, senza svolgere i lavori di cui ai punti precedenti, in breve senza aver adeguatamente analizzato i problemi dell'offerta della destinazione, come pur troppo spesso in Italia si limitano molte amministrazioni regionali e locali, e persino il PST nazionale per il suo approccio scarsamente integrato. Oltre al fatto che spesso il marketing non è mirato a specifici target turistici, si limita ad

una generica pubblicità del territorio, e quindi poco efficace, la scarsa considerazione dell'offerta non può che produrre una crescente degradazione dell'ambiente naturale e sociale.

8. Conclusioni

Per il progresso del turismo italiano come dell'intera nazione italiana, in conclusione, occorre innanzitutto un ampio programma nazionale di ricerche che coinvolga e metta in rete ricercatori di tutte le università e di altri centri di ricerca italiani, il quale è già di per sé un grande investimento per la crescita scientifica e dell'alta formazione ed è indispensabile se, come penso, si vuole attuare strategie e politiche che riducano al minimo i rischi e i danni di future gravi calamità. Queste ricerche non devono riguardare solo i settori del turismo, ma anche tutti gli altri settori dell'economia, considerati a scala nazionale e subnazionale, unitamente agli altri aspetti. Questo perché le politiche di sviluppo del turismo (e altrettanto vale per altre produzioni) devono potere tener conto delle interazioni con altri sistemi di produzione e dell'ambiente, socio-culturale e fisico.

- Pur mantenendosi in Italia l'attuale divisione dei ruoli tra Stato nazionale e Regioni, la politica nazionale dovrebbe stimolare la formazione di piani di sviluppo sia dei sistemi subregionali già esistenti, sia da programmare ex-novo e quindi la nascita di processi di pianificazione sistemica e partecipativa secondo le linee indicate nel precedente paragrafo.
- È pur essenziale a questo fine una nuova legge sulla pianificazione del territorio che ponendo fine ai principali piani tematici (di settori economici, urbanistico, paesaggistico, ecologico), ne imponga l'integrazione.

Bibliografia

Adamo F. (2001), Regioni-programma di sviluppo turistico e valorizzazione dei centri storici minori nel Mezzogiorno, in V. Ruggiero e L. Scorfani (cur.), *Centri storici minori e risorse culturali per lo sviluppo sostenibile nel Mezzogiorno*, C.U.E.C.M., Catania.

Adamo F. (2017), Patrimonio culturale e sviluppo locale, *Annali del turismo*, VI, p.11-18.

Adamo F. (2017b), *Fondamenti di geografia*, Torino, G. Giappichelli Ed., 2 voll.

Friedman J. (1992), *Empowerment: The Politics of Alternative Development*, Hoboken, N.J. US, Wiley-Blackwell, 212 p.

Godfrey K. and Clarke J. (2000), *The Tourism Development Handbook. A Practical Approach to Planning and Marketing*, London - New York, Continuum; trad. ital. *Manuale di marketing territoriale per il turismo*, Firenze, Le Monnier, 2002.

Smith R. Warren (1973), A Theoretical Basis for Participatory Planning, *Policy Sciences*, vol.4, n. 3, pp. 275-295.